

Niccolò Scaffai (a cura di), *Racconti del pianeta Terra*. Torino, Einaudi, 2022, 316 pp, € 21,00.

L'antologia *Racconti del pianeta Terra*, curata da Niccolò Scaffai per Einaudi, prosegue il discorso critico iniziato dall'autore con l'importante *Letteratura e ecologia* (Carocci, 2017). Da sempre ci insegnano che un libro non si valuta dalla copertina, eppure l'immagine posta in apertura dell'ultimo lavoro di Scaffai costituisce una singolare eccezione: sporadici bagnanti su una spiaggia rosata; davanti a loro un iceberg enorme, spaventoso, che tuttavia non sembra intimorire la popolazione sottostante. Le pacifiche posizioni dei corpi rappresentati lasciano intendere che gli uomini e le donne presenti sulla scena non si siano ancora accorti dell'incombente minaccia che svetta proprio sulle loro teste. Di particolare rilevanza risulta essere anche la prospettiva da cui la scena viene osservata: in *Global Warming* l'artista franco-svizzera Émilie Møri chiede agli spettatori di allontanarsi da una visione antropocentrica e di guardare ai propri simili come se fossero non “gli unici protagonisti, ma una parte del quadro” (vi). La vertigine causata del rovesciamento cognitivo induce lo spettatore a effettuare una repentina ricodificazione della percezione dell'uomo in relazione con l'ambiente. Un solo colpo d'occhio e siamo già immersi nel cuore dell'opera.

Deforestazione, perdita della biodiversità, scioglimento dei ghiacciai, pandemie, inondazioni, surriscaldamento globale: il pesante impatto dell'uomo sull'ambiente ha modificato l'unità geocronologica di riferimento. Infatti, dagli anni Duemila l'epoca geologica in cui viviamo è stata designata con il nome di Antropocene, segno inequivocabile che le azioni dell'*homo sapiens* hanno alterato e in buona parte trasformato il fragile equilibrio degli ecosistemi naturali. Tuttavia, raccontare dell'Antropocene significa non solo guardare a una “narrazione ecologicamente consapevole”, ma ampliare lo sguardo, attingere da un bagaglio culturale che precede il nostro millennio. “Prima del 2000”, scrive Niccolò Scaffai, “non mancava la coscienza di quanto l'uomo possa incidere sulla natura del pianeta, ma il termine per collegare intorno a un con-

chetto-guida i segni e gli effetti già manifestati” (vii). Risalendo a ritroso lungo l’asse cronologico storico-letterario, dunque, è possibile circostanziare se non il come la coscienza ecologica sia andata evolvendosi, almeno il quando la consapevolezza dell’effetto delle attività umane sull’ambiente si sia sviluppata nella mente degli individui: comprendendo e, se possibile, individuando il momento in cui il legame tra uomo e natura si sia assottigliato fino al punto da diventare fragile. Tale ricerca deve essere effettuata non forzando le opere letterarie, né ricoprendole di una luce a loro estranea, ma “facendo affiorare motivi già immanenti nei testi, motivi che, dalla prospettiva contemporanea appaiono ancora più chiari e rilevanti” (xiv).

Suddivisa in quattro aree tematiche, l’antologia mostra i diversi risvolti della “funzione antropocene” accogliendone gli eterogenei punti di vista. Le storie degli uomini, infatti, sono da sempre racchiuse negli spazi in cui hanno vissuto o immaginato; scrivendo un’opera autobiografica o di finzione, gli autori narrano di un’infinitesimale sfaccettatura del mondo che si va ad intrecciare con il copioso corpo narrativo del pianeta Terra. Raccontare della crisi del pianeta dunque, vuol dire raccontare come il cambiamento climatico sia entrato nella sfera personale e universale, il “modo” – per dirlo con le parole di Amitav Ghosh – “in cui [l’occhio del tornado] aveva incrociato la mia vita” e la sua diretta rappresentazione. La complessità di mettere in scena gli effetti della crisi climatica risiede in due fattori fondamentali: il primo è che non esiste un unico fenomeno legato al surriscaldamento globale bensì una serie di elementi, spesso opposti, che formano un “iperoggetto”: l’iperoggetto riscaldamento globale. Il secondo è che la percezione dell’ambiente passa inevitabilmente per il concetto di *oikos*; per quanto la situazione sia drammatica, risulta sempre difficile immaginare che l’*oikos*, la casa, un luogo convenzionalmente sicuro, sia in pericolo.

Venti racconti, venti magnifiche storie che toccano le corde dell’animo umano, venti autori che in tempi diversi e con stili diversi narrano del delicato equilibrio tra uomo e natura. Attraverso una prospettiva straniante la relazione tra umano e naturale viene ogni volta rivalutata e ricodificata, così che il lettore acquisisce progressivamente, pagina dopo pagina, una nuova consapevolezza. E così nella prima sezione dedicata a una genealogia della coscienza ecologica, quando “erano ancora lontane le ansie apocalittiche dell’uomo contemporaneo” (5), Leopardi, in una delle più celebri tra le *Operette morali*, mette in scena un pungente dialogo tra un folletto e uno gnomo mostrando come le false idee degli uomini possano essere sovvertite in un solo istante. Wells ci conduce in

Sudamerica dove una peculiare specie di formiche porta il lettore a riflettere sui possibili *sliding doors* della Storia; mentre London racconta dell'estenuante caccia all'ultimo mammut, rivelando fino a che punto la violenta brama di dominazione possa spingere l'uomo ad accanirsi nei confronti di un'altra specie.

L'accanimento nei riguardi di una specie animale (seppur estinta) fa da ponte alla seconda area tematica presente nell'antologia. Scaffai è stato tra i primi critici italiani ad analizzare opere letterarie in cui la rappresentazione del mondo animale passa anche attraverso lo sfruttamento, la violenza, la sadica efferatezza dell'uomo. Tra gli autori qui antologizzati troviamo Coetzee, che percorrendo le strade di un mercato dell'Africa nordorientale ci parla dell'ultimo viaggio di una capretta, del suo pastore e di memoria. Ortese esplora le radici emotive degli individui e, denunciando gli orrori degli allevamenti, denuncia l'iniqua forza che governa il mondo. Safran Foer, invece, lascia che ad aprire il suo racconto siano i ricordi; il tessuto narrativo dell'assoggettamento animale va a intersecarsi con il ruolo sociale degli alimenti, dei valori e dell'importanza del raccontare storie. Tuttavia, per raccontare come la vita degli uomini si intrecci con gli organismi a loro più simili, sono necessari sguardi multiformi, che colgano i diversi aspetti di questa sbilanciata interazione. Nella stessa sezione antologica difatti, troviamo la prospettiva straniante di Rigoni Stern che rivela come persino la vita di alcuni piccoli roditori possa dapprima intrecciarsi indissolubilmente con la Storia degli uomini e poi venir sradicata dal suo fantasma. Il pellegrinaggio di Sebald nelle terre inglesi mostra i resti del passaggio antropico; Levi ci conduce verso la disperata corsa dei lemming, rivelatrice più delle emozioni umane che della reale condizione dei roditori; infine, Volodine mette in scena un distopico incontro tra specie dove il grande tema dell'Apocalisse confluisce nel microcosmo individuale, rendendo in questo modo ogni fatalità universale.

Distopie e scenari apocalittici sono anche al centro della terza area tematica dell'antologia. Ancora una volta, la perfetta struttura della raccolta permette di legare i racconti gli uni agli altri, seguendo il *fil rouge* tracciato dall'autore. In questa sezione troviamo opere dove la catastrofe è già avvenuta e i superstiti si trovano a fare i conti con una nuova, aberrante realtà. L'elemento fantascientifico diventa qui uno strumento fondamentale per interrogare il lettore e per guidarlo lungo riflessioni inattese. Tra i racconti più emblematici di questa sezione possiamo ricordare *Il sonno di Newton* di Ursula Le Guin: in un futuro alternativo e non troppo lontano le calamità naturali hanno reso la Terra inabi-

tabile. Un ridotto gruppo di eletti abbandona il pianeta per costruire un nuovo mondo; tuttavia, le ombre del passato risultano essere più tangibili dell'effimero presente. Riflettere su cataclismi di matrice finzionale per formare individui capaci di prevenire cataclismi reali, o almeno è ciò che si auspica.

L'ultima sezione dell'antologia non lascia spazio a possibili dubbi né a diversi livelli di interpretazione; è necessario affrontare il problema, è necessario guardare negli occhi la crisi climatica. In quest'area troviamo quattro importanti narrazioni contemporanee tra cui uno scritto di Margaret Atwood tradotto per la prima volta in italiano e la splendida *Elegia* di Zadie Smith, che porta il lettore a riflettere su quanto rapidamente l'umanità riesca a dimenticare la normalità climatica, percependo fenomeni meteorologici anormali come normalità quotidiana.

Ambiente come habitat, come tessuto, come distopia, come luogo ostile, come casa. La natura ha sempre costituito un cruciale oggetto della rappresentazione: fin dagli albori della civiltà le opere letterarie sono state una considerevole finestra sul mondo circostante. Lo scenario che oggi si apre dinanzi ai nostri occhi è quello di un mondo in fiamme che, incapace di proteggersi, di sostenerci, supplica aiuto: l'ultimo funereo lamento prima di diventare sterile pulviscolo. Raccontare del pianeta Terra vuol dire anche e soprattutto raccontare che un mondo predominato dal paradigma dell'Antropocene non può esistere; comprendere, attraverso una pluralità di sguardi, che per sopravvivere l'uomo deve necessariamente abbandonare il podio grottesco sul quale è salito e ritornare a dialogare con le altre forme di vita presenti su questo pianeta perché, per dirlo con le parole di Ralph Emerson: "Gli ingranaggi e le molle dell'uomo sono tutti regolati sull'ipotesi della permanenza della natura. Non siamo costruiti come una nave per essere sballottolati qua e là, ma come una casa per stare saldamente in piedi". L'incapacità di comprendere i rapporti di interdipendenza tra specie è senza dubbio tra le cause primarie dello squilibrio critico che governa il nostro secolo e che ha reso il genere umano sempre più incapace di provare sentimenti empatici verso l'ambiente circostante. Rielaborare mediante la finzione l'intricata maglia di relazioni tra uomo e natura risulta fondamentale per intendere fino in fondo le interconnessioni del mondo. La capacità della letteratura di reinventarsi permette di decentrare il punto focale rinnovandone di volta in volta la prospettiva: le sue tecniche consentono di guardare alla medesima scena come se non l'avessimo mai vista prima; anche il (talvolta ostico) linguaggio delle scienze esatte viene rimodellato e reso intel-

legibile trasformando in questo modo la conoscenza scientifica in esperienza narrativa e, dunque, in esperienza umana. Negli ultimi anni tale lavoro risulta essere di rilevanza sempre più cruciale perché “per cambiare abbiamo bisogno di comprendere; e per comprendere, fin da bambini, ci servono le parole”. Dunque, è necessario immergersi nella letteratura e ritrovare l’Uomo.

Il contributo che Scaffai ha dato negli anni nel campo dell’ecocritica è di notevole importanza non solo per chi scelga di accostarsi alla materia per la prima volta, ma anche per tutti coloro che desiderano approfondire criticamente i problemi teorici ad essa correlati. L’antologia offre una sorta di canone in movimento a uno dei campi di ricerca più proficui e interessanti dell’ultimo ventennio, configurandosi come una guida preziosa a chiunque voglia attuare una valida strategia interpretativa dei testi in chiave ecocritica, osservando le opere del passato e del contemporaneo attraverso uno sguardo nuovo.

ASSUNTA DE NICOLA
Università di Napoli “Federico II”

